

AMBIZIONI L'intreccio dopo l'ascesa vorticosa

Testa, l'amico-socio di Tiziano e l'affare Vitrociset poi svanito

Gli amici di Matteo nella società che sognava il colosso degli appalti pubblici. Poi le inchieste e l'uscita repentina

I debiti pesavano

L'ad: "C'erano grandi aspettative poi deluse È una cosa che ho subito con l'azienda"

A gennaio

Indagato, l'uomo degli outlet esce: "Non era una mia idea l'affare" Fuori anche Testa

» CARLO DI FOGGIA

Marzo 2016: "L'Italia è questa roba qua", dice entusiasta Matteo Renzi dal palchetto. Elogia l'Ads guidata da Pietro Biscu, azienda di informatica in ascesa ("500 assunzioni grazie al Jobs Act"). Biscu guarda l'orizzonte interdetto. Dalla platea, Chicco Testa sorride e applaude. "Faremo di tutto perché realtà come queste continuino a crescere", prosegue il premier in visita alla sede di Pomezia. Non si sa cosa abbia fatto, ma qualcosa intorno a questa società è successo davvero. È una storia di toscantità e grandi ambizioni.

QUELLE, per dire, che portano Biscu a puntare a un colosso come Vitrociset, 160 milioni di fatturato nel controllo aereo e

nel settore difesa (gestisce la rete dati delle forze di polizia e di Bankitalia). Il Fatto lo rivela a dicembre 2016: la cordata conterebbe Biscu, amministratore delegato di Ads, il vicepresidente e socio (col 5%) Chicco Testa - già presidente di Assoelettrica e l'uomo che Renzi due mesi dopo la visita a Pomezia voleva al ministero dello Sviluppo economico - e Luigi Dagostino. Quest'ultimo, barlettano di 49 anni, è un immobiliare specializzato nello sviluppo di centri commerciali come "The mall" a Reggello, a due passi da Rignano sull'Arno. È stato anche socio di Tiziano Renzi, padre di Matteo, e di sua moglie nella Party srl (ora in liquidazione) e amico del costruttore Andrea Bacci, legatissimo ai Renzi e oggi indagato a Firenze per bancarotta. La stessa procura indaga su Dagostino per false fatturazioni.

FONDATA anni fa da Arnaldo Emiliani, Ads si occupa di Itc e infrastrutture di rete ed è cresciuta da 40 a 1500 dipendenti negli ultimi anni grazie ai contratti di Telecom, Ericsson, Vodafone, Wind e Selex Es del gruppo Leonardo (Finmeccanica), che a dicembre 2015 ha ceduto il ramo di azienda Ants all'azienda di Pomezia per 100 mila euro. Nel tempo, Ads passa da un fatturato di 3 milioni a uno (2015) di oltre 80 e acquisisce nuove società. Ad aprile, un mese dopo la visita di Renzi, entra Chicco Testa col 5%,

diviso in quote uguali tra i figli Federico e Filippo. Poco dopo, a giugno, inizia una trattativa con Dagostino, visto che il socio di Biscu, Emiliani deve uscire per problemi di salute. "Per l'acquisizione di Vitrociset c'era un bel piano industriale - spiega Biscu al Fatto - eravamo tutti contenti". Vitrociset significava un grande giro d'affari, fatto soprattutto di grandi appalti pubblici. Dagostino, però, entrando in Ads avrebbe dovuto anche risolvere un problema non da poco per l'azienda: i debiti fiscali, che a bilancio 2015 ammontano a circa 16 milioni, in buona parte di Iva non versata. Nonostante la crescita, infatti, Ads - conferma Biscu - è stata costretta a finanziarsi versando in ritardo l'Iva. Una forma di liquidità in assenza di prestiti delle banche. "Il debito Iva ammonta a 9,5 milioni ma lo stiamo ripagando con gli interessi ed entro giugno chiudiamo", spiega l'ad. Ad agosto si firma il contratto preliminare e pochi mesi dopo si chiude l'operazione: Dagostino si prende il 65% della società con la sua Damo Investments Srl rilevando la quota di Emiliani e con un aumento di capitale da circa 2 milioni. Ossigeno per le casse dell'azienda in difficoltà sul piano della cassa. Poi, però, le ambizioni si sistemano bruscamente a dicembre. Politicamente Matteo Renzi esce di scena con il referendum e a fine mese i soci hanno ormai visioni differen-



ti. Nel giro di un mese, a gennaio, escono sia Testa che Dagostino: vendono le loro azioni a Biscu, manager ex Ericsson e fino ad allora socio col 30%, che così diventa unico proprietario grazie ai fondi della stessa società. Sulle cause del divorzio, però, le versioni divergono.

PER BISCU la notizia dell'indagine su Dagostino - rivelata a gennaio - lo ha spinto a chiedere al nuovo socio di fare un passo indietro: "Era entrato con grande entusiasmo", dice. "È una cosa che ho subito con la società - prosegue - A me non sono state date spiegazioni, non erano né amici né persone che conoscevo prima. Ho dovuto chiedere la Cassa integrazione dopo l'uscita di un socio che aveva promesso determinate cose che poi non si sono avverate". Testa invece a marzo 2016 in prima fila ad accompagnare Renzi nell'azienda - doveva portare finanziatori ma "così non è stato". Dagostino, invece, spiega al *Fatto* di essere stato lui a chiedere di uscire perché "non c'erano le sinergie sul business che mi riguarda, cioè le costru-

zioni: per quelle sono entrato ma mi sono accorto che le cose stavano diversamente e prima di perderci altri soldi, il 22 dicembre mi sono dimesso dal cda e chiesto di essere liquidato. Di Vitrociset mi parlò Biscu e pensai che era un azzardo enorme. L'avessi saputo prima non sarei entrato". L'imprenditore di Barletta dice di essere arrivato a Biscu per tramite del "settore bancario". Stando a quanto ricostruito dal *Fatto*, però, i due si sarebbero incontrati a Milano in estate alla presenza di alcuni manager del gruppo Kering compreso Carmine Rotondaro, amico di Dagostino e allora responsabile del real estate per Kering, da cui è uscito a gennaio.

Ora Adscerca di uscire dalla crisi, Renzi prova a riprendersi il Pd e la cordata made in Italy per Vitrociset è svanita. Cosa porti manager e imprenditori vicini ai Renzi a un'azienda elogiata proprio dal premier fiorentino come esempio di virtù è materia per gli esegeti del genere. Una storia di ambizioni e legami che intersecano Firenze. L'Italia è anche "questa cosa qua".

© RIPRODUZIONE RISERVATA